

SUDAN, PACE NELL'EST DEL PAESE

Irene Panozzo

Un'altra pace sudanese è stata firmata. No, non si tratta del Darfur ormai quotidianamente sotto i riflettori. Si tratta dell'Est del paese, di una guerra a bassa intensità di cui nessuno o quasi ha mai detto niente. Ma il conflitto c'è stato ed è durato, a fasi alterne e con maggiore o minore violenza, per più di dieci anni. È finito formalmente ieri, con la firma di un accordo di pace tra il governo di Khartoum e l'Eastern Front, il Fronte orientale nato lo scorso anno dalla fusione del Beja Congress e del Free Lions' Movement, espressione delle diverse popolazioni che abitano la regione orientale.

Dei dettagli dell'accordo si sa ancora poco. Ma il dato politico c'è, ed è rilevante sotto molti punti di vista. Non solo perché un'altra crisi le cui ragioni sono molto simili a quelle del conflitto in Darfur è finita prima di subire un'escalation che avrebbe potuto portare la regione alle stesse distruzioni del più "famoso" Ovest. Ma anche perché i negoziati sono stati condotti con la mediazione dell'Eritrea, paese che confina con l'Est del Sudan e il cui governo è sempre stato vicino ai ribelli orientali, come anche agli ex ribelli meridionali ora al governo a Khartoum, ma che negli ultimi anni ha avuto rapporti pessimi con il National Congress, il partito del presidente Beshir. Che ieri si è recato in prima persona ad Asmara per assistere alla firma dell'accordo. E per – si dice a Khartoum – incontrare Isaias Afwerki e appianare problemi e incomprensioni che ancora rimangono tra i due governi.

Ma il dato forse più interessante è il ruolo che il Movimento per la liberazione popolare del Sudan (Splm), l'ex movimento ribelle meridionale, ha giocato nei negoziati. Da un anno parte del governo di unità nazionale a Khartoum, lo Splm e il Beja Congress hanno combattuto fianco a fianco a partire dal 1996 contro il governo centrale, mantenendo fino a pochi mesi fa le proprie truppe ad Hamesh Korieb, roccaforte dei ribelli nella regione orientale che si trova poco più a nord di Kassala. Ad aprile scorso le forze dello Spla, il braccio armato dello Splm, hanno lasciato la città, ripiegando verso sud, come stabilito dall'accordo di pace firmato tra Nord e Sud a inizio 2005. Contemporaneamente però lo Splm, grazie anche ai buoni uffici degli amici eritrei, ha svolto un ruolo importante nei negoziati, inserendo dei suoi uomini nella squadra negoziale di Khartoum capeggiata dal consigliere presidenziale ed ex ministro degli esteri Mustafa Osman Ismail.

"Abbiamo combattuto fianco a fianco, abbiamo avuto un ruolo nei negoziati, vogliamo continuare ad avere un rapporto strategico con il Fronte orientale", ha detto a il manifesto Yasir Arman, vice segretario generale e portavoce dello Splm. Sentito ieri mattina a Khartoum poco prima dell'aereo che l'avrebbe portato ad Asmara per assistere alla firma della pace, Arman ha tenuto a sottolineare come l'Est sia "l'area più marginalizzata del Sudan e l'accordo finalmente lo riconosce.

Una marginalizzazione che non conosce differenze etniche: i Rashaida [del Free Lions' Movement, ndr] sono arabi sotto tutti gli aspetti, ma si sono alleati e hanno combattuto assieme ai Beja, non arabi". Lo scopo della lotta è lo stesso degli altri movimenti in altre parti del Sudan, dal Sud al Darfur: partecipazione alla vita politica del paese, spartizione delle risorse economiche, riconoscimento delle differenze etniche e culturali. Anche per questo, a quanto è trapelato nelle settimane scorse da Asmara, i protocolli firmati tra Eastern Front e Khartoum ricalcano la struttura del Comprehensive peace agreement (Cpa), l'accordo di pace tra Nord e Sud firmato l'anno scorso ed articolato in diversi protocolli che hanno affrontato uno per uno i nodi politici, economici e di sicurezza che dividevano le due parti.

Ora che la firma è stata raggiunta, inizia però la parte più difficile: tradurre le clausole dell'accordo in realtà. "I trattati di pace non sono poesie, che basta scrivere e valgono di per sé", ha precisato Arman. "Sono atti legali, che poi devono essere messi in atto. Ed è questa la parte più importante. Ora toccherà al Fronte orientale", ha poi concluso, "trasformarsi in un'organizzazione politica forte e assicurarsi che il trattato diventi realtà".

(15.10.2006)